

Si è celebrato a Roma Un singolare processo

Una grave lacuna nella legislazione italiana

A che punto siamo, in Italia, col problema degli obiettori di coscienza? A un punto francamente ambiguo, viene da rispondere subito, se è potuto accadere che, il pubblico « processo » organizzato a Roma presso il teatro centrale dalla Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, si sia concluso con un compromesso.

Il quotidiano neofascista di Roma, l'unico che non aderisca allo sciopero dei poligrafici, era uscito con un violento attacco all'iniziativa e a coloro che vi avessero partecipato.

La corte è risultata composta dai professori Peyrot, Segre e Palmiotta, mentre i ruoli di pubblico ministero e di difensori sono stati assolti — secondo il previsto — da Mario Berutti e dai senatori Terracini e Zuccala. Il « processo » è cominciato alle 11 del mattino e s'è concluso alle tre del pomeriggio, alla presenza d'un pubblico intensamente partecipe e sorprendentemente numeroso, tenendo presenti pigri e abitudini tipicamente romane: il giorno di festa, il caldo, l'attrattiva dei primi bagni potevano infatti legittimare non poche apprensioni da

parte degli organizzatori.

Un segno della misura in cui è sentito il problema, che si trascina dal gennaio del '48 (primo protagonista il « testimone di Geova » Enrico Ceroni, sede dell'obiezione il centro addestramento reclute di Casale). In questi ventidue anni i « casi » si sono moltiplicati per 400, e si sono succedute prese di posizione, iniziative parlamentari, dichiarazioni i livello politico e religioso; ma è rimasto impossibile trovare alla questione uno sbocco positivo.

L'Italia resta tra i pochi paesi che disconoscono l'obiezione di coscienza: non solo perchè non l'accetta, ma perchè (ecco l'ambiguità che riaffiora) formalmente neppure la condanna, dal momento che manca nei nostri codici una qualsiasi norma che se ne occupi. Così, i giudizi vengono smaltiti sulla base di un articolo del codice militare di pace (il 173) che parla di « disobbedienza », una disobbedienza che nel caso specifico si configura come rifiuto di indossare la divisa. In ventidue anni, d'altro canto, sono ovviamente cambiate alcune co-

Si precisa la posizione della società civile, e diventa del pari più netta quella della Chiesa, oggi fondata essenzialmente sul paragrafo 79 della « Gaudium et spes » del Vaticano II che giudica « conforme a equità » il riconoscimento delle ragioni di coloro che vogliono sostituire l'uso delle armi con altre forme di servizio della comunità umana. E' pur vero, come ha rilevato Ettore Masina (la testimonianza cattolica era recata da lui, da Raniero La Valle, dal padre Diaz Alegria e dai messaggi dei presuli di Ivrea, Frascati e Camerino), che la Chiesa s'è finora limitata a « esprimere voti », tralasciando di invitare lo Stato a un intervento più deciso. Ma la sua indicazione è tuttavia nettissima.

La tesi sostenuta da Terracini è che si debba sospendere il giudizio, in attesa che vengano a compimento le modificazioni legislative prevedibili sulla base dei movimenti d'opinione e delle iniziative parlamentari. Quella del senatore Zuccala, assai stimolante, è che esistono fin d'ora, invece, le condizioni per accettare l'obiezione. In assenza di norme specifiche, infatti, i giudici si sono trovati a dover scegliere tra l'art. 173 del codice militare (condanna per disobbedienza) e l'art. 9 della convenzione europea dei diritti dell'uomo (liberamente sottoscritta dall'Italia, e quindi parte integrante del suo ordinamento giuridico), il quale riconosce la piena liceità dell'obiezione di coscienza. La scelta, per ragioni evidentemente classiste, è caduta sulla norma più arretrata e « tranquillizzante » per il sistema e per l'ordine costituito.

Anche la corte del « processo » romano, emettendo la sentenza, ha del resto preferito la via « tranquillizzante »: ha accettato la tesi di Terracini, sospendendo il giudizio. Questo significa che anche in una sede come questa s'è avvertita l'inopportunità di segnalare soluzioni nuove? Il formalismo legalitario è veramente duro da battere.

L'UNIONE MONREGALESE
VIA PIAVE 30

12036 - MONDOVI'

25 GIU 70